

Simone Collini

## L'INTERVISTA

«L'obiettivo principale è mandare a casa questo esecutivo, espressione in Italia della crisi di civiltà prodotta dalla rivoluzione capitalistica»



«Una forza di sinistra o fa questo o va in pensione perché non intercetta la domanda fondamentale che viene dal suo popolo. Alle primarie mi candiderò. Confermo»

# «L'Alleanza non ha alternative»

Bertinotti replica alla minoranza Rc: «Non è importante entrare in un futuro governo, decisivo è battere Berlusconi»

ha detto

Noi diciamo che una sola cosa non esiste: la desistenza. Oggi è impraticabile, e quindi bisogna lavorare per costruire un programma comune

Quale che sia la collocazione che Rc sceglie rispetto al governo, si deve sapere che i suoi voti sono determinanti per battere Berlusconi

Mi preoccupa chi crede che si possa combattere la precarietà senza rimuovere la legge 30, la Bossi-Fini e la legge Moratti



Il segretario di Prc Fausto Bertinotti

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Vorrei che fosse chiaro che il congresso decide con il 51%. È nella sua potestà, altrimenti si toglie legittimità e valore al voto degli iscritti

Prodi è il leader dell'Alleanza, ma se si fanno le primarie io mi candido, ed è naturale che vorrò guadagnare più consensi possibili

Io non sono un segretario di sintesi. Quella della sintesi è una categoria che non mi appartiene. Con la maggioranza si governa il partito

**ROMA Onorevole Bertinotti, al congresso di Rifondazione comunista sono state presentate quattro mozioni alternative alla sua, e tutte sono contrarie all'adesione del vostro partito all'Alleanza e all'entrata in un eventuale governo di centrosinistra. La cosa non la preoccupa?**

«Intanto, il centro del congresso non è la questione del governo. Con questo appuntamento si porta a compimento la svolta attuata con la scelta della collocazione nei movimenti. È la rifondazione di un pensiero e di una pratica comune il punto fondamentale. A lungo abbiamo inseguito un'uscita da sinistra dalla crisi del movimento operaio, che ora non casualmente ha portato all'accumulazione di elementi di innovazione che vanno dalla rottura con lo stalinismo fino alla scelta della nonviolenza».

**Però nelle discussioni interne al partito l'adesione all'Alleanza ha finito per prendere il sopravvento.**

«La crisi profonda che la politica vive in Europa, la vera e propria crisi di civiltà che ha prodotto questa rivoluzione capitalistica, in Italia è data dalla presenza del governo Berlusconi. La questione, su questo terreno, è: come si fa a cacciare Berlusconi? Se non si trova una risposta a questa domanda una forza di sinistra può anche andare in pensione, perché non intercetta la domanda fondamentale che viene dai popoli della sinistra».

**E la risposta quale sarebbe?**

«Costruire un'alternativa di governo, ovviamente».

**Il presidente dei senatori Prc Luigi Malabarba, primo firmatario della mozione numero 4, sostiene che non sarebbe comunque un governo di alternativa, e che quindi Rifondazione comunista non ne dovrebbe fare parte.**

«La costruzione dell'Alleanza democratica non può essere evitata se non si vuole aprire una crisi di fondo con la domanda che viene da tutto il popolo della sinistra. Le obiezioni mi paiono frutto di una resistenza che però non propone un'alternativa politica, se non quella che dice che non si può andare al governo in questa fase dello sviluppo capitalistico».

**Nel suo partito c'è chi propone di stringere con il centrosinistra non un'alleanza programmatica e di governo ma un patto politico-elettorale con successivo appoggio esterno del Prc.**

«E quale sarebbe il risultato? Quello di battere Berlusconi e poi non determinare le condizioni perché ci sia una maggioranza nel paese per governare? Questa posizione avrebbe come massima ambizione quella di far sì che Rifondazione comunista sia influente o non determinante nella costruzione dell'alternativa, per cui se ne possa fare a meno. Per fortuna siamo invece determinanti, come dicono i numeri».

**È un discorso riguardante i voti, quindi le elezioni, non necessariamente il governo.**

«Quale che sia la collocazione che Rifondazione comunista sceglie rispetto al governo, se si decide di contribuire all'alternativa a Berlusconi si deve sapere che i suoi voti sono determinanti. Ora, che siano determinanti dentro al governo o fuori dal governo è irrilevante per qualunque cittadino. Noi diciamo che una sola cosa non esiste: la desistenza. Oggi è impraticabile, e quindi bisogna lavorare per costruire un programma comune».

**Allo stato attuale, viste anche le proposte avanzate da Rutelli**

**nei giorni scorsi, vede i margini per la realizzazione di un programma condiviso?**

«Il programma condiviso, come diceva un grande rivoluzionario, non è un pranzo di gala, è una lotta politica e sociale, è un processo politico in cui c'è il consenso e il conflitto. Quel che è sicuro già da ora è che per costruirlo bisogna battere delle propensioni neocentriste che ci sono nella coalizione».

**La preoccupano?**

«Mi preoccupa chi crede che si

possa combattere la precarietà, che dovrà essere un obiettivo del governo di coalizione democratica, senza rimuovere la legge 30, la Bossi-Fini e la legge Moratti».

**Secondo Malabarba quando si entrerà nel vivo della discussione programmatica verrà alla luce la distanza che vi separa dal centrosinistra e lei sarà costretto a dirottare dall'accordo di governo al patto politico-elettorale.**

«Noi stiamo facendo un congresso

in cui questo passaggio è nitido. Nel documento della maggioranza proponiamo che se si costruisce l'Alleanza democratica in alternativa a Berlusconi e il programma condiviso, Rifondazione comunista deve far parte a pieno titolo della formazione del governo. Questi sono i due passaggi previsti».

**Pensa che riuscirà a guidare fino in fondo il partito in questo processo anche se non otterrà un ampio consenso al congresso?**

«Vorrei che fosse chiaro che il congresso decide con il 51%. È nella sua potestà, altrimenti si toglie legittimità e valore al voto degli iscritti al partito. Garantire che la maggioranza farà vivere la sua linea è un elemento di responsabilità necessaria per dare dignità al voto di ogni iscritto».

**All'ultimo comitato politico nazionale la linea della maggioranza ha ottenuto circa il 56% dei consensi. È possibile che cercherà un accordo con le parti della minoranza meno distan-**

**ti per cercare di portare avanti il processo?**

«Io non sono un segretario di sintesi. Quella della sintesi è una categoria che non mi appartiene. Un partito, come ogni organismo democratico, è meglio se riesce ad essere il più unitario e convergente possibile in una scelta. Ma in ogni caso vale la democrazia: si scelgono e si praticano

con nettezza delle scelte e ci si espone alla verifica del congresso, che dirà se la linea costruita ha il consenso oppure no. Ma se si supera il 50% vuol dire che il consenso ce l'ha, punto, si governa il partito e si porta avanti quel-

la linea».

**La costruzione dell'Alleanza non rischia di far slittare la creazione di un'aggregazione di sinistra alternativa, che dite essere vostro obiettivo?**

«Nient'affatto, le due cose sono anzi legate, perché il punto è sempre la costruzione di un programma di alternativa. E per spostare a sinistra, per spostare nella direzione della trasformazione l'asse programmatico di questa coalizione c'è bisogno di una soggettività politica con la forza necessaria per compiere questa operazione. E Rifondazione comunista pensa di poter farlo insieme ad altri, dato che in questi anni forze politiche, sociali, culturali, di movimento e di associazione, sono andate configurando una significativa capacità di convergenza sugli obiettivi e sui programmi, persino al di là delle collocazioni di partito».

**Le difficoltà incontrate da Prodi dal suo rientro in Italia lo preoccupano, visto che ha costruito la sua operazione su un'Alleanza guida da lui?**

«Questo è un processo di costruzione di una coalizione, e in questo processo naturalmente c'è il ruolo riconosciuto di Prodi, a meno delle primarie».

**Che vuole dire? Prodi è o no, secondo lei, il leader dell'Alleanza?**

«Sì, ma se si fanno le primarie io mi candido, ed è naturale che mi propporò di guadagnare più consensi possibili».

**Nel suo partito c'è anche chi non vede di buon occhio la sua candidatura. Il primo firmatario della mozione numero 2, Claudio Grassi, fa notare che le primarie sono proprie del sistema maggioritario e alimentano la personalizzazione della politica, quindi non sono il terreno proprio di Rifondazione comunista.**

«Forse che perché siamo proporzionalisti non ci presentiamo alle elezioni con il maggioritario? Le primarie, fosse per noi, non le avremmo fatte. Ma nel momento in cui vengono proposte diventano un terreno di iniziativa politica, al punto che possono anche costituire degli utili elementi per garantire una partecipazione altrimenti impossibile, come dimostra il caso della Puglia. Penso anzi sia giusto procedere su questa strada anche sui temi programmatici, perché l'idea che questa Alleanza faccia della democrazia uno degli elementi di ispirazione generale dei propri comportamenti può diventare una grande opportunità».

Il leader ha chiesto un impegno per le regionali da estendere alle politiche. Il partito è con lui. Sembra prevalere la tendenza a scegliere la Casa della Libertà

## I radicali con Pannella. Parte la caccia all'alleato, a destra e a sinistra

**ROMA** Il Comitato nazionale dei Radicali Italiani, a chiusura della tre giorni di lavori, ha approvato la mozione generale che fa propria la proposta di Marco Pannella per un'intesa politica elettorale con Berlusconi, o in alternativa con Prodi, per le regionali e per quelle politiche del 2006. Nella mozione si sollecita una modifica delle regole elettorali per impedire il ripresentarsi di brogli come si è verificato alle precedenti elezioni regionali del 2000.

«Stato di diritto e di democrazia nel nostro paese sono ormai storia passata», ha spiegato Marco Pannella conversando con i giornalisti. «Per cercare di resistere e ricostruire una prospettiva tollerabile è necessario prendere atto che al di fuori delle due articolazioni che da più di 50 anni caratterizzano il regime italiano non è possibile assicurare il contributo che non siamo soli a ritenere necessario. A questo punto, già in zona cesarini forse - ha aggiunto Pannella - chiediamo a chi è interessato a questo di sedersi a un tavolo di trattative per raggiungere rapidamente accordi politici ed elet-

torali che valgano per queste elezioni regionali e per quelle politiche del 2006». «Abbiamo il dovere di trattare un'intesa politica - ha affer-

mato Pannella nella sua relazione al comitato nazionale - che vada dalle elezioni regionali alle politiche per riprendere con forza il diritto e la

necessità morale di misurarci per riportare legalità nelle istituzioni e lo Stato di diritto e la democrazia nel nostro paese, che ha raggiunto

un minimo mai registrato prima».

Il leader dei radicali ha ribadito i suoi obiettivi: «Propongo una strada difficile da percorrere - ha detto

rivolgendosi alla platea e spiegando di non ignorare le difficoltà dovute alle diverse storie, i diversi stili, le diverse ideologie dei radicali - ma

non ci sono altre possibilità, cerchiamo di farci accettare da questo sistema per riprendere forza». Ed ha precisato: «Da mesi e mesi sentiamo dalla Cdl parole che auspicano il dialogo con i radicali, a partire da Cicchitto a Bondi, fino a Gasparri. Da sinistra abbiamo anche avuto contatti con Di Pietro, i repubblicani, Giuliano Amato, ma in nessun caso e con nessuno sono più seguiti poi altri contatti, nessuna telefonata», anche se dalla Cdl i segnali sono più costanti.

Sulla proposta di Pannella è intervenuto il segretario dei radicali, Daniele Capezzone, che ha illustrato il testo della mozione, ribadendo che occorre «tenere assieme la battaglia sulla legalità e il tentativo, attraverso essa, di aprire un'interlocuzione politica. Mi auguro - ha detto Capezzone - in primo luogo che la Cdl trovi nuova forza e nuova convinzione per capovolgere i no che ci dice da dieci anni; in secondo luogo spero che almeno una voce si levi per smentire il tono frettoloso e liquidatorio con cui Vannino Chiti ha commentato la nostra apertura».

### Italia dei Valori

#### Di Pietro: no a liste dei presidenti

**FALERNA (CATANZARO)** Italia dei Valori non parteciperà a liste dei governatori. Lo ha ribadito Antonio Di Pietro, ad un'assemblea di Italia dei valori in Calabria.

«Quando abbiamo accettato la richiesta del centrosinistra di collaborare in maniera unitaria per individuare candidati presidenti che potessero rappresentarci tutti insieme ed offrire un'alternativa di governo regionale al Paese - ha detto Di Pietro - ci è stato assicurato che non si sarebbero formate ulteriori formazioni politiche di disturbo, tipo le liste civetta di un tempo.

Noi consideriamo le liste dei presidenti uguali alle liste civetta del 2001. Liste, cioè, fatte apposta per far credere ai cittadini che esiste un punto di riferimento in una coalizione politica ed invece non esiste perché serve soltanto per trasferire i voti da un partito ad un altro. Per cui noi dell'Idv, nel caso dovessero fare, a partire dal Lazio, le liste dei presidenti, non parteciperemo all'accordo e neanche alla competizione elettorale in comune con il centrosinistra».

«I problemi sono sempre seri in politica ma vanno risolti, e la ricerca dell'unità è un imperativo importante in questi giorni, in quanto il centrosinistra sembra in difficoltà proprio rispetto a trovare un'unità possibile e necessaria», ha sostenuto Marco Rizzo, capogruppo Pdc al parlamento europeo, affrontando il tema dell'unità del centrosinistra, a margine della conferenza programmatica del partito svoltasi ad Acerra (Napoli).

### Mezzogiorno

#### Minniti: sud assente da politica italiana

**MATERA** «Il Sud continua a essere il grande assente della politica nazionale e a non essere considerato come una grande risorsa per il Paese». Lo ha detto a Matera Marco Minniti, della direzione nazionale dei Ds, intervenuto al terzo congresso provinciale del partito. «Il Mezzogiorno - ha detto - è il grande assente della politica nazionale. Ormai siamo al quarto anno del governo Berlusconi e da questo punto di vista si è perseguita una linea coerente e, cioè, quella di cancellare il Mezzogiorno dalle politi-

che nazionali. Si è destrutturata ogni politica di intervento nei confronti del Sud e non si è costruita nessuna alternativa. Il problema è che il Mezzogiorno non viene considerato come una grande risorsa». «La Grande Alleanza Democratica deve affrontare non solo e non tanto il tema della critica all'inefficienza e ai fallimenti di Berlusconi, quanto costruire una alternativa di governo sapendo che per farlo c'è bisogno insieme di un forte nucleo riformista e di una forte capacità di governare il Paese», ha aggiunto Minniti. «L'idea di una solida bussola riformista, insieme con la guida riconosciuta e assolutamente non discutibile di Romano Prodi ci possono consentire di portare avanti quel progetto politico che vedono nella federazione unitaria e nella grande alleanza democratica le due facce della stessa medaglia politica».